

GLI STUDI

Ecco perché i divieti non servono a niente

Per gli scienziati scozzesi il lockdown può avere addirittura effetti dannosi. I californiani non vedono differenze tra chi ha chiuso e chi ha lasciato aperto. Chiedere alle persone di non uscire porta benefici ridottissimi. Che senso ha quindi segregarci ancora?

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) vi invitiamo a evitare bestemmie ed espressioni da taverna. E vi informiamo che la possibilità che sia stato tutto inutile esiste.

Si moltiplicano gli studi - elaborati da università, non da circoli di terapisti - che contestano l'utilità di queste operazioni. Attenzione: tutto questo non c'entra nulla col negazionismo e non significa che le mascherine o il distanziamento sociale siano da scartare, tutt'altro. In discussione ci sono le chiusure "pesanti", le serrate di negozi e ristoranti perfino all'aperto e così via. Esattamente quelle misure che il governo italiano si sta preparando a varare, rispeditoci ai domiciliari almeno fino a Pasqua (inclusa) nella disperata speranza di voler frenare la terza ondata di contagi.

LA RICERCA USA

L'ultimo celebre studio pubblicato al riguardo è quello dell'università di Stanford, di cui si è parlato molto anche in alcune trasmissioni televisive. I ricercatori californiani hanno messo a confronto 10 Paesi. Alcuni, come il nostro, nei quali il governo ha scelto di imporre misure severe. Altri, come la Svezia e la Corea del Sud, nei quali è stata adottata una politica diversa se non opposta, con qualche divieto ma senza esagerare. Conclusione degli accademici: alla luce dei dati, non si nota alcuna sostanziale differenza negli effetti, il virus ha fatto il suo corso serenamente. Si sono visti picchi che poi sono stati riassorbiti.

Gli scienziati nell'annuncio il risultato sembrano quasi

dispiaciuti: «Non mettiamo in dubbio il ruolo di tutti gli interventi di salute pubblica o delle comunicazioni coordinate sull'epidemia ma non riusciamo a trovare un vantaggio ulteriore negli ordini di stare in casa e le chiusure dei negozi». Secondo gli studiosi americani il punto è che non si ravvisa «alcun effetto benefico evidente e significativo maggiore sulla crescita dei contagi in nessun Paese» con i lockdown.

L'ANALISI SUL REGNO

Un altro lavoro interessante è quello pubblicato a settembre dell'Università di Edimburgo, che ha concentrato la sua ricerca sul Regno Unito. L'autore, Graeme Ackland, sostiene che il "blocco nazionale" abbia avuto un effetto nel breve periodo, ma che lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere con misure più blande. Anzi: le politiche di Londra - che poi sono

molto simili a quelle italiane - potrebbero aver reso il Paese più vulnerabile e addirittura aver determinato un numero di morti maggiore. Questo perché la durata della pandemia è stata prolungata.

Secondo lo studio, al momento di riaprire, probabilmente si troverà nel Paese ancora una vasta percentuale di popolazione vulnerabile e un alto numero di infetti. E questo, dice Ackland, «porta a una

seconda ondata di infezioni che può provocare più morti». Per lo studioso sarebbe stato meglio proteggere gli anziani e le persone vulnerabili, consentendo al tempo stesso ai giovani di tornare a vivere in un modo quasi normale. Con attenzione, ma senza esagerare.

LA RICERCA SCOZZESE

Il terzo studio che citiamo è stato pubblicato a ottobre su

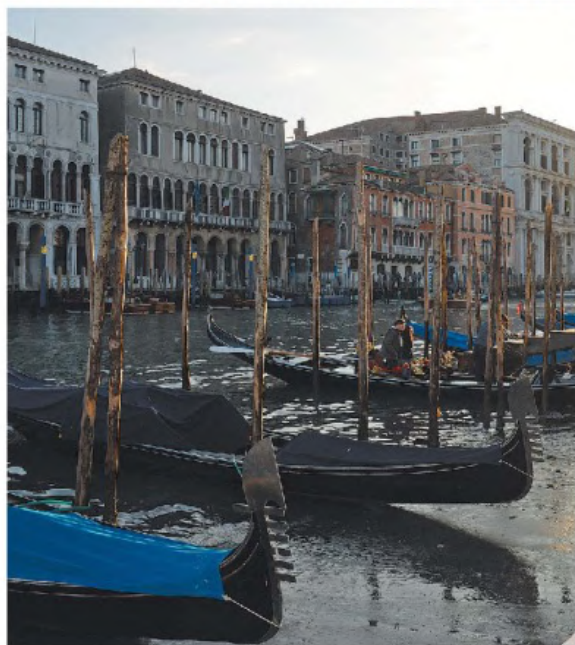
Lancet, rivista che ormai tutti gli ipocondriaci del Paese hanno imparato a conoscere: si tratta sostanzialmente della bibbia della divulgazione scientifica. L'analisi appartiene a un altro gruppo di ricercatori dell'università di Edimburgo e aveva l'obiettivo di valutare quali fossero le misure più efficaci per ridurre il famoso indice RT, quello sulla base del quale il ministero della Salute decide quali regioni chiudere e quali lasciare in libertà condizionata. Ovviamente, nelle prime posizioni troviamo tutti gli eventi pubblici con più di 10 persone (vietandoli l'indice si abbassa del 25%). Al secondo posto c'è la chiusura delle scuole, che in assenza di misure di sicurezza risultano delle vere bombe epidemiologiche (-15% se si sospendono le lezioni). Limitare la circolazione delle persone o costringerle a rimanere a casa invece parrebbe avere un impatto ridottissimo: rispettivamente 7% e 3%.

A FASCE

Ovviamente, nella comunità scientifica tanti hanno storto il naso leggendo questi studi. Alcuni virologi, come Ilaria Capua, chiedono anche oggi almeno due mesi di lockdown totale. Noi assistiamo al dibattito e poniamo semplicemente qualche domanda. Su *Libero* a dicembre avevamo provato a chiedere come mai in Abruzzo, l'unica regione che era rimasta in zona rossa, in una settimana l'indice Rt fosse sceso dello 0,25 mentre in Sicilia, che era zona gialla, nello stesso periodo l'Rt si fosse abbassato di più: ovvero dello 0,26. La zona rossa quindi a cosa era servita esattamente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI GONDOLIERI: MESI TERRIBILI NELLA CITTÀ DESERTA



«A Venezia siamo a reddito zero da oltre un anno»

«È ormai da un anno che qui siamo a reddito zero». In questi mesi in molti hanno celebrato la bellezza di Venezia deserta, ma per i gondolieri della laguna tutto ciò ha significato l'azzeramento di ogni reddito. In attesa che possano tornare i turisti, per i 433 gondolieri e i 180 sostituti di Venezia le condizioni di lavoro continuano a essere pessime, al massimo trasportano personale sanitario da una parte all'altra delle calli e lo fanno gratuitamente.

«È vero, Venezia è straordinariamente bella, ma per noi sono stati mesi terribili», dice Maurizio Galli, coordinatore dei gondolieri della stazione gondole Santa Maria del Giglio. «È oltre un anno che non guadagniamo nulla e l'estate deve portare un deciso cambio di passo, come si attende tutta l'economia. Il nostro auspicio è che Venezia possa tornare al più presto a essere ammirata dai turisti di tutto il mondo, anche grazie al nostro servizio di trasporto». (Foto Fotogramma)

Una sentenza stabilisce che i Dpcm non possono violare un diritto garantito dalla Carta «Costringere la gente a casa è anticostituzionale»

Donna assolta per aver falsificato un'autocertificazione: «Non è reato, la libertà personale resta inviolabile»

MATTEO MION

■ L'autocertificazione falsa in zona rossa non è reato: questa la sentenza 54/2021 del dott. De Luca del Tribunale di Reggio Emilia. Nessuna sanzione penale e nessun falso ideologico perché «l'autocertificazione è incompatibile con lo stato di diritto del nostro Paese» scrive il Gip emiliano. L'autocertificazione che i cittadini sono costretti a redigere in ossequio ai Dpcm è un «falso inutile», perché la Costituzione stabilisce all'art. 13 che la «Libertà personale è inviolabile» e può essere limitata solo dall'Autorità giudiziaria. Nel caso di specie la procura aveva chiesto il decreto penale di condanna per una signora pizzicata per strada che aveva dichiarato di doversi recare in

ospedale per sottoporsi ad esami clinici, ma la formula assolutoria è stata piena: il fatto non costituisce reato! La violazione contestata riguardava il primo Dpcm dell'8 marzo 2020 che decretava zone rosse al Nord: l'obbligo di permanenza domiciliare è una misura restrittiva della libertà personale che solamente un magistrato può imporre, quindi l'imputato è stato assolto e l'atto amministrativo (tale è un dpcm) disapplicato.

La decisione emiliana non fa una piega e finalmente qualcuno oppone una resistenza giuridica al coronavirus. La domanda sorge spontanea: oltre all'economia vale la pena piegare anche lo stato di diritto conquistato in secoli di battaglie civili alla pandemia? Può il Covid giustificare misure dittatoriali non per giudizio poli-

tico, ma per genesi giuridica? Il ragionamento messo in campo dalla Corte emiliana è di stretto diritto che è una scienza perfetta, benché subisca le manipolazioni propagandistiche dei partiti.

NON CONTA SOLO LA SALUTE

L'art. 13 tutela la Libertà personale costi quel costi al pari del celebre «whatever it takes» di draghiana memoria. La salvaguardia della propria Libertà non ha un valore sociale inferiore alla tutela della salute personale e collettiva che anzi è collocata in ordine successivo all'art. 32 nella Carta fondamentale. Orbene, se le valutazioni virologiche sollecitano di procedere a restrizioni della libertà personale per necessità di salute pubbli-

ca, il Parlamento deve modificare la Costituzione che, figlia dei timori dell'antifascismo, è assai «rigida» nel concedere limitazioni delle libertà personale e affida tale potere esclusivo alla magistratura. Questa è la sintesi dell'«incompiuta» decisione del dott. De Luca il quale non sostiene solo la necessità della totale disapplicazione dei dpcm per violazione di legge costituzionale, ma esclude che una legge possa legittimamente obbligare i cittadini a restare a casa. Tale ipotesi, infatti, è possibile solo con un provvedimento individuale diretto nei confronti di uno specifico soggetto e non certo nei confronti di una pluralità indeterminata di cittadini. Piacciono o non piacciono queste sono le norme del nostro ordinamento che regolamentano la Liber-

tà, ovvero un valore la cui strenua difesa ha provocato milioni e milioni di morti sul globo terrestre, e il Gip di Reggio non ha fatto altro che applicarle.

L'ansia collettiva per i morti della pandemia ci costringe a digerire spazzatura legislativa (tali sono stati i dpcm per chiuderci in casa) promulgata nottetempo via Facebook e già oggi Palazzo Chigi desidera ravvedersi e utilizzare i decreti legge per coinvolgere il Parlamento. È un primo passo di buona volontà, ma non sufficiente a superare lo scoglio dell'art. 13 che per essere modificato richiede un procedimento rinforzato di revisione costituzionale con doppia votazione parlamentare. Questa è la sollecitazione fondata e condivisibile che proviene da Reggio Emilia. Dottor Draghi, Lei che allora salvò l'euro, oggi salvi la nostra pelle, ma anche la nostra Costituzione: whatever it takes, Signor Presidente!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA